

LE TARTARUGHE MARINE A LIDO FORGIA

Capita spesso che quando facciamo esperienza diretta di qualcosa di cui abbiamo avuto notizia tramite altri (e in particolare dai mezzi di comunicazione), questo “qualcosa” cessa di esserci estraneo. Un monumento ad esempio, in cui ci siamo imbattuti chissà quante volte sui libri, assume un’aria diversa quando lo si vede dal vivo per la prima volta.

E se le uniche opportunità di vedere una tartaruga marina sono quelle che ci vengono offerte da documentari in tv o dalle riviste scientifiche, quando un tale evento si presenta direttamente ai nostri occhi, assume un’aria esotica e incredibilmente affascinante.

È quanto è successo, del tutto inaspettatamente, la scorsa estate sulla spiaggia di lido Forgia, quando

(esattamente il 30 luglio) è stata avvistata a pochi metri dal bar che si affaccia sulla spiaggia una *caretta caretta*; l’intervento di Guardia Costiera e WWF ha permesso di ritrovare il tesoro lasciato dall’insolita visitatrice: ottanta uova deposte sotto la sabbia.

La *caretta caretta* è sì la specie di tartaruga di mare più comune nel mediterraneo (vi sono inoltre la *tartaruga verde* e la rarissima *tartaruga liuto*, che può raggiungere i due metri di lunghezza), ma è considerata comunque una specie in via d’estinzione, e non senza ragione: proprio perché depone le uova sulla spiaggia le espone a rischi notevolissimi. Basta camminare sulla sabbia che le ricopre o, peggio, fissarvi un ombrellone in profondità per danneggiarle; inoltre delle circa 100 tartarughine che stanno al caldo nelle uova che nel corso di due anni vengono deposte dalle *caretta caretta*, solo il 10% raggiunge il mare, dove peraltro sono minacciate da eliche, reti, lenze, o dai sacchetti di plastica che ingeriscono scambiandoli per meduse (di cui sono ghiotte e da cui liberano i nostri mari). Se a ciò aggiungiamo che molto spesso le femmine non riescono a raggiungere le spiagge per deporre perché spaventate da luci e rumori, possiamo comprendere l’eccezionalità dell’evento di lido Forgia e il carico di responsabilità nei confronti di quelle ottanta uova che ne è derivato. Quasi a volersi sdebitare nei confronti della tartaruga madre, che ha premiato le nostre spiagge perchè pulite e silenziose, intorno alle uova è stata costruita immediatamente una recinzione, e la zona è stata vigilata continuamente da WWF, Carabinieri e Polizia Municipale.

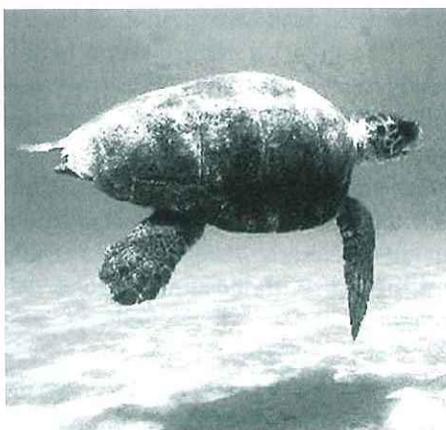


La nostra scuola ci ha dato l'opportunità di incontrare la dott.ssa Fregi, responsabile del centro per le tartarughe marine di Lampedusa, esperta di *caretta caretta* e componente del WWF, che si è occupata di monitorare il nido insieme ad altri volontari della sua associazione: "Abbiamo verificato che le mareggiate di settembre non avessero danneggiato il nido e per accertarci che la temperatura della sabbia fosse idonea, abbiamo realizzato un piccolo scavo parallelo alla camera delle uova per inserire la sonda che ci consentirà di controllarne la temperatura. In quel frangente una piccola tartarughina ha smosso la sabbia e ha fatto capolino".

La temperatura del nido è fondamentale, oltre che per il buon esito della schiusa, anche per la determinazione del sesso dei nascituri e per calcolare i tempi di incubazione: una temperatura superiore a 29° C riduce il tempo di incubazione e fa aumentare la percentuale di femmine, viceversa accade a temperature inferiori. Grazie alle osservazioni della dott.ssa Fregi e degli altri componenti del WWF è stato possibile stimare la durata complessiva dell'incubazione in 70 giorni, previsione non tradita dai fatti: le uova si sono schiuse nel periodo calcolato. Nove tartarughe (sul totale di 80 uova sembra un dato scoraggiante, ma è anch'esso secondo la norma) sono riuscite finalmente a venir su dalla camera alla sabbia.

Questo intervento delle autorità e del WWF è importante per diversi motivi: per la responsabilità e il rispetto che assumiamo nei confronti della natura, ragione per cui agevolare la schiusa di una nidiata di *caretta caretta* è un atto giusto; e perché, in pratica, la preservazione di questa specie consente ai nostri ecosistemi di restare equilibrati: la presenza delle tartarughe marine libera il mare dall'eccesso di meduse regolando i biosistemi marini.

Un episodio come questo ci rende più consapevoli di essere parte attiva non solo nel nostro territorio, ma su scala più vasta, di essere noi stessi ospiti di una grande casa dove ognuno ha un ruolo fondamentale in funzione dell'equilibrio tra tutti i suoi abitanti.



LE TARTARUGHE MARINE

Incontrando la dottoressa Fregi che si occupa della tutela, conservazione, protezione delle tartarughe marine della specie *Caretta Caretta*, siamo stati sorpresi dallo scoprire quanto la scomparsa di questo anomale possa influenzare negativamente l'esistenza nel nostro pianeta, a quante conseguenze e trasformazioni questo anello mancante possa dare vita. La diminuzione di esemplari ha portato i suoi effetti visibili nella vita di tutti i giorni. Insomma, sappiamo dove vivono, quali sono le loro funzioni, come bisogna agire affinché la specie non si estingua. La proiezione di un documentario, inoltre, ci ha fatto conoscere i rischi che corre questa specie, dato che una femmina depone diverse centinaia di uova e che a sopravvivere è solamente una piccola parte.

Questi rettili possiedono zampe anteriori simili a pinne di cui si servono per nuotare, e arti posteriori corti che fungono da timone; essi possono misurare 1-2 metri di lunghezza, a seconda della specie e si pensa che possano raggiungere i 50 anni di età. Le *Caretta Caretta* si cibano di alghe, zostera, granchi, lumache, molluschi e altri piccoli pesci. La loro corazza è coperta di alghe marine, lepidi, crostacei e licheni. Le tartarughe sono esseri capaci di vivere anche sulla terra, dove si recano per la deposizione delle uova, infatti la spiaggia viene considerata la loro *nursery*. La deposizione delle uova avviene soprattutto durante le ore notturne: la femmina esce dall'acqua dirigendosi verso le spiagge sabbiose; ogni singolo uovo viene depositato in una buca.

Durante la deposizione la tartaruga cade in uno stato di *trance*, diventando così più vulnerabile agli attacchi dei predatori, quindi, ricopre la buca di sabbia per rituffarsi in mare.

Le tartarughe marine sono a rischio di estinzione, pertanto il commercio di questi animali è proibito. Sebbene la caccia alle tartarughe sia vietata, molti animali vengono uccisi accidentalmente, infatti spesso rimangono impigliati nelle reti dei pescatori; inoltre i loro luoghi di nidificazione si fanno sempre più rari a causa degli scempi ambientali di cui sono vittime le spiagge. Per evitare l'estinzione di questi animali si può:

1. Evitare di acquistare alimenti a base di tartaruga;
2. Non acquistare suppellettili e gioielli ricavati dalla loro corazza;
3. Sensibilizzare, quanto più possibile, la gente nei confronti di questo problema.

Cristian Adragna, Serena Ania, Marco Buscemi,
Pietro Oddo, Federica Todaro, Classe 3^a E

SÌ AL VOLONTARIATO, SÌ ALL'AMORE E ALLA DONAZIONE DI SÉ

Durante il mese di Gennaio noi ragazzi del corso C della scuola "G. Mazzini" di Valderice siamo andati a visitare *Il.Sol.Co.*, un'associazione di volontariato che ha sede nel nostro piccolo paese e che organizza servizi a favore di soggetti disabili o svantaggiati.

Una volta arrivati, abbiamo raggiunto il terzo piano dell'edificio dove si trova l'associazione. Siamo stati accolti in modo gentile e caloroso dai volontari e dagli ospiti de *Il.Sol.Co.*, che ci hanno fatto entrare nella sala principale e ci hanno invitato a sederci attorno ad un tavolo. Un po' intimiditi per l'ambiente in cui ci trovavamo, nuovo per tutti noi, ci siamo presentati ad uno ad uno. Quel giorno era presente la maggior parte degli ospiti che trascorrono diverse ore della giornata in compagnia dei volontari che operano nell'associazione.

Alcuni di loro ci hanno offerto del dolce e qualche bevanda che noi ragazzi abbiamo accettato e gradito volentieri. Poi ci hanno portati a visitare le altre stanze della sede, dove si svolgono diversi laboratori, come quello dove lavorano le mamme di alcuni ragazzi che l'associazione accoglie ed ospita. Le mamme eseguono lavori all'uncinetto, a punto croce e con altre tecniche con grande precisione e pazienza. Lavorano e, nello stesso tempo, non si allontanano dai propri figli, dividendo con i volontari dell'associazio-



ne la cura per essi. Quello non ci è sembrato semplicemente un luogo di accoglienza, ma una famiglia piena di aiuto reciproco, amore, bontà, gioia di vivere e generosità.

Abbiamo provato forti sensazioni da tanti mai avvertite prima, come tanta tenerezza o grande stupore per la serenità e la spontaneità negli atteggiamenti dei ragazzi disabili, nel loro modo di parlare e soprattutto nei loro grandi sorrisi, anche di Vito, un ragazzo cieco, di Antonella, una donna-bambina, di Aldo con il suo sacchetto di "Cioci" (giocattoli) e altri ancora.

Abbiamo ammirato la disponibilità, la pazienza, il grande rispetto dei volontari verso queste persone considerate diverse, l'umiltà nell'offrire aiuto a chi ne ha tanto bisogno. Visitando la sede dell'Associazione, abbiamo potuto approfondire le nostre conoscenze sulle condizioni delle persone diversamente abili. Uno di noi ragazzi ci ha confidato di non aver dato peso alle parole di sua madre quando, un giorno, commossa dopo aver visto la condizione di alcuni disabili, gli aveva raccontato la sua esperienza e parlato di loro. Oggi, dopo l'incontro con Antonella, Aldo, Nuccio, Maria, Vito, il nostro compagno ha compreso il perché della commozione della madre, ma soprattutto ha capito, come tutti noi, che ci sono al mondo tante persone semplici, a cui basta poco per essere felici, cioè un po' di compagnia e un po' di affetto. Ci siamo resi conto che anche loro hanno diritto di vivere nel migliore dei modi e che per poterlo fare hanno bisogno dell'aiuto e dell'amore di persone che con la loro presenza rendono migliore la loro qualità di vita. La visita a *Il.Sol.Co.* è stata un'esperienza unica che ci ha fatto riflettere e capire l'importanza del volontariato e che la vera bontà consiste nel dare aiuto e conforto ai bisognosi e non nell'apparire. I volontari sono un grande esempio, perché il loro aiuto non è a scopo di interesse, ma solo a fin di bene, perché credono fermamente che la vita è preziosa e che essa va vissuta quanto più degnamente possibile e che non bisogna arrendersi mai nonostante le difficoltà che si possono presentare. Su tutto questo abbiamo riflettuto molto. La visita all'associazione ci è servita oggi, ma ci servirà anche in futuro come lezione di vita.

Noi ragazzi del corso C abbiamo deciso che quest'estate andremo nella sede dell'Associazione per poter offrire, per quello che ci sarà possibile, la nostra opera di volontariato perché, anche se siamo stati con loro per poche ore, ci siamo affezionati.

Alessandro Fontana, Anna Maria Gandolfo, Paolo Grimaldi,
Sara Monteleone, Fulvio Poma, Valeria Di Gregorio,
CORSO C

INCONTRO CON SUOR LUCIA: ALLA SCOPERTA DEL PERÙ

Alcune settimane fa abbiamo avuto una rara opportunità, quella d'incontrare a scuola suor Lucia (suora francescana di Lipari) che ci ha descritto la situazione disastrosa in cui vive il popolo peruviano.

Insieme alla professoressa abbiamo ritenuto opportuno documentarci per approfondire la nostra conoscenza della realtà del Perù e, ascoltando la testimonianza di Suor Lucia, che per venti anni è stata missionaria in Perù aiutando le persone più povere, abbiamo compreso quali sono le condizioni economiche e sociali della popolazione.

Un grande studioso Antonio Raimondi, conoscitore del Perù, ha detto che il popolo peruviano è un povero seduto su un trono d'oro.

La missione delle suore era quella di evangelizzare e di favorire la promozione umana.

Uno dei problemi del Perù è l'analfabetismo della maggior parte della popolazione (80%), ma anche quello delle malattie, anche le più semplici non si possono curare a causa della mancanza delle medicine e della lontananza degli ospedali. Il 40% dei bambini sono malati di tubercolosi, solo una puntura di zanzara, di ragno, di serpenti, di api, può causare la morte.

Le condizioni igieniche e sanitarie sono disastrose, le madri partoriscono per terra senza l'aiuto di personale adeguato e, spesso, sono i figli maggiori ad assisterle se, durante il parto, la madre muore, i bambini vengono accuditi dalle famiglie vicine condividendo qualsiasi cosa.

Le famiglie sono numerose e formate da 8-10 figli: il padre porta i figli maschi più grandi nei campi, le bambine, invece, aiutano le madri a cucinare, a raccogliere la legna e a portare l'acqua.

Il Perù è ricco di risorse minerarie. Di recente sono stati scoperti giacimenti petroliferi, di gas naturale; a nord di Lima si estende una vasta area mineraria di argento, rame, piombo, zinco, vanadio ecc...

Le coltivazioni principali sono le patate, di cui si contano molti tipi, inoltre si coltivano mais e altri cereali. Una pianta che viene estesamente coltivata è quella della coca, le cui foglie vengono in parte masticate dagli stessi contadini per sentire meno gli stimoli della fame o per cercare di sostenersi durante le snervanti fatiche e in grandi quantità viene coltivata in nero, per poi estrarne la cocaina da vendere nei paesi più ricchi. Le ricchezze del paese sono distribuite in modo disomogeneo e la povertà è molto diffusa.

Un grande problema è la disoccupazione, molte persone vendono tutto quello che hanno per comprarsi un biglietto per andare in città a trovare la-

voro, ma arrivati lì non trovano un impiego perché le industrie e le possibilità di lavoro sono poche.

Molti bambini abbandonati a sé stessi si drogano e rubano per guadagnarsi da vivere, la criminalità è molto alta, gruppi di uomini appartenenti al movimento "Sendero Luminoso" rapiscono i bambini per le strade per prenderne gli organi e organizzano attentati contro la popolazione.

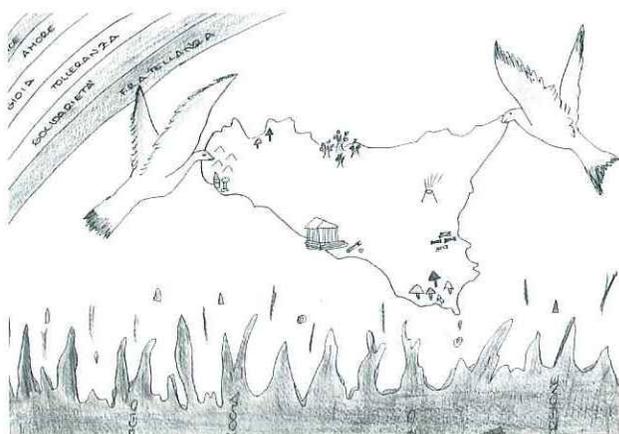
La legalità e la giustizia non trovano spazio, la classe media non esiste; ci sono poche persone ricche, che vivono nel lusso, abitando in grandi ville con piscina, guidando splendide automobili, mentre tantissimi muoiono di fame.

La testimonianza di Suor Lucia ci ha fatto comprendere i problemi enormi del Perù e della sua gente, ci ha fatto capire quanto possa essere grande la capacità di amare di una persona come nel caso di Suor Lucia, che pur non conoscendo la popolazione peruviana si è adattata al posto aiutando la gente e soprattutto i bambini ad avere un futuro migliore e maggiori speranze, ha aiutato a costruire scuole, ha imparato lo spagnolo in pochi mesi.

La sua testimonianza ci ha portato un "pezzo" del Perù, un Perù con situazioni igieniche, sanitarie, economiche, di sicurezza sociale disastrose, ma anche il Perù di bambini sereni, bambini a cui con un dolcetto si rende la giornata felice e che con un solo pasto al giorno si sentono fortunati.

Suor Lucia ci ha fatto riflettere sulla capacità che ha quella gente di condividere tutto, anche un piccolo pezzo di pane, ci ha anche fatto capire con la sua testimonianza cos'è davvero la povertà, ma anche la donazione sincera.

Caterina Fodale, Nadia Agosta, Giada La Rocca, Cl. 3^a A,
Giusy Poma, Valeria Di Gregorio, Cl. 3^a C



Le cartoline della legalità, n. 2

UN'ESPERIENZA DI FULL IMMERSION

UNA GIORNATA SPECIALE ALLA SCUOLA SEC. DI I GRADO "G. MAZZINI"

Il 16 gennaio 2008, le nostre insegnanti delle V classi della Scuola primaria hanno organizzato una visita alla Scuola sec. di 1° Grado "G. Mazzini", proprio per farci vedere le tecniche dell'insegnante e per farci conoscere un po' l'ambiente.

Questa giornata è stata piacevole ed istruttiva, ho imparato già molte cose sulla Scuola secondaria, ma la cosa che mi entusiasma ancora di più è che l'anno prossimo mi ritroverò lì, in un nuovo ambiente, ad imparare nuove cose e a conoscere nuovi insegnanti e compagni.

Martina Manzo

Penso che questa giornata sia stata davvero speciale, sul vero senso della parola. Non vedo l'ora di rivivere queste sensazioni importanti e meravigliose!

Marta Todaro

Per me, questa visita alla Scuola secondaria è stata veramente interessante. La cosa che mi ha colpito appena sono entrata è stato il cartellone delle regole in classe. Questo tipo di organizzazione mi ha entusiasmata e non vedo l'ora che arrivi l'anno prossimo.

Martina Sorrentino

Questa giornata l'ho vissuta con entusiasmo, perché mi sono sentito grande e vorrei riviverla al più presto.

Renato Salerno

La cosa che mi ha colpito di più sono state le professoresse. Le immaginavo molto severe e chiuse, invece mi sono trovato ad avere davanti delle persone molto simpatiche e buone.

Barbara Catalano

Questa giornata alla Scuola secondaria è stata molto speciale, perché ho conosciuto coloro che saranno i miei professori ed inoltre la mia futura scuola.

Alessandra Morici

I ragazzi della Scuola secondaria erano molto imbarazzati nel raccontarci come si trovano a scuola, mi sono subito chiesta: "L'anno prossimo anch'io sarò così?".

Oggi dico che questa esperienza mi ha fatto capire tantissimo su come sarà la mia vita scolastica futura.

Eleonora Fanara

A PROPOSITO DI RICAMO

A chi non è mai capitato di avere tra le mani un capo abbellito con ornamenti ricamati a mano? Di sicuro, l'emozione che suscita il risultato di un lavoro fatto con pazienza e cura, è tanta; ciò è dimostrato dal numero elevato di alunni partecipanti al laboratorio di cucito e ricamo realizzato dalla nostra scuola. È possibile notare che, anche se il ricamo ha origini molto antiche, ancora oggi quest'arte viene molto apprezzata.

Il ricamo è un lavoro ornamentale ad ago, eseguito su tessuti e su cuoio. La parola "ricamo" deriva dall'arabo *raqam*. Nonostante oggi esistano macchine da ricamo molto sofisticate, il ricamo artigianale continua a essere praticato e stimato. L'arte del filare era conosciuta fin dai tempi più remoti e ciò è documentato da pitture, sculture e documenti scritti. Gli egiziani, i babilonesi, i fenici, i persiani, i siriani e gli israeliani erano molto abili a ricamare. Per quanto riguarda l'arte del ricamo in Sicilia, abbiamo numerose testimonianze: fin dal '300 gli sfilati e i merletti hanno impreziosito i capi di corredo e la biancheria delle fanciulle. Fu sotto la dominazione araba che si diffuse l'arte del ricamo, trovando terreno fertile nella circostanza che le donne siciliane di allora venivano tenute in casa, lontane dallo studio e dalle attività professionali.

Gli inventari rivelano la bellezza e la ricchezza della biancheria isolana e raccontano la storia di intrecci preziosi che fanno di un semplice filo di seta un ricamo inimitabile. Le lenzuola, le coperte, i guanciali, le tovaglie sono decorate finemente con ricami in oro e in seta, che raffigurano piccoli animali molto stilizzati, ricordo di motivi medievali. Degni di nota sono: le frange e i "macramé", i lavori a "tela tirata", a "fili tirati", a "punto tagliato" e a "reticello", che costituiscono le svariate gradazioni e varietà degli sfilati siciliani.

Le principali tecniche di ricamo

Il ricamo si esegue con lana, cotone o altro filato naturale, artificiale o sintetico di vario spessore; di solito, il filato più sottile e più robusto viene impiegato per le sfilature (orlo a giorno, gigliuccio...) e quello più grosso per altri tipi di ricamo. Le tecniche del ricamo si possono grosso modo dividere in tre categorie: ricamo "su disegno" (colorato, in bianco); "contato" (colorato, a giorno, riporto); "riferito" (ad arazzo, prezioso).

Il ricamo "su disegno" è la tecnica più vecchia e più usata da tutti i popoli; la categoria può infatti essere suddivisa anche per area di apparte-

nenza. La fase preparatoria prevede il disegno o schema di ricamo (a mata o a ricalco) del motivo sulla stoffa; dopodiché il tratteggio viene ricoperto con filati di vario colore. I punti più usati sono: punto erba, pino, catenella, cappa, broccatello, nodini, corallo...

Il ricamo "contato" prevede l'uso di stoffe a trama abbastanza larga ed omogenea da poterne contare i fili di tessitura, in modo da permettere l'esecuzione di ricami dai punti assolutamente omogenei per grandezza. Il disegno non viene riportato sul materiale, ma si effettua ricamando direttamente, dopo aver contato i punti necessari per coprire un dato numero di fili.

Nel ricamo colorato alle volte si usa ricamare innanzitutto uno dei colori principali, ad esempio il verde in una composizione di fiori, e poi aggiungere gli altri colori di minor impiego, ma non è una regola. I principali punti di questa categoria sono: punto antico, croce, mezza croce, Assisi, scritto, piatto, Hardanger.

Nella tecnica "a giorno" bisogna sfilare dalla stoffa due o più fili contigui in modo da ottenere una riga di solo ordito, la quale viene poi rifinita con i piccoli punti lungo i bordi. Un'evoluzione di questa tecnica è l'inserimento di piccoli rettangoli che vengono fissati tutt'intorno sulla tela sottostante con gli stessi piccoli punti che bordano le righe di solo ordito. Questi inserti sono solitamente solo ritagli di tessuto colorato, ma possono essere a loro volta ricamati o sono addirittura dei piccoli capolavori in pizzo. Si possono elencare *Ajour* semplice, *Ajour* multiplo, punto quarto, gigliuccio, Rodi, riporto... In queste due categorie solitamente i disegni sono di dimensioni limitate ed è il ricamatore che decide la loro disposizione e la ripetizione dei vari motivi sulla stoffa.

Nel ricamo "ad arazzo", invece, il disegno si presenta finito e difficilmente modificabile, in quanto si tratta della copertura totale di una superficie. Questi disegni vengono chiamati "cartoni" in quanto tracciati su supporti che permettono il loro uso prolungato. Bisogna infatti considerare che il ricamatore cuce la tela disegnando e colorando le figure come le osserva dal cartone che tiene accanto. Ecco perché parliamo di ricamo "riferito". Questo lavoro è considerato una forma di espressione artistica e spesso viene firmato. Quando non riproduce un disegno libero, ma è una riproduzione di motivi geometrici, parliamo di ricamo "a tappezzeria". Di solito vengono usati i punti antico, Gobelin, mezzo punto, croce...

Il ricamo in Sicilia

Nel passato il ricamo era la "dote" che faceva nascere l'arte dei merletti e delle trine, la biancheria sia personale che per la casa, veniva confe-

zionata dalle madri che poi la donavano in dote alle figlie quando si sposavano. Non solo le madri ma anche le figlie, fin da adolescenti, lavoravano al tombolo e preparavano la biancheria per la dote. Invece, nelle famiglie ricche si faceva preparare la dote da altre merlettaie: così l'arte del ricamo ha dato vita a un'attività artigianale. Viene così confezionata della bellissima biancheria intima: camicie da notte, abbellite da ricami, con iniziali, lavori a chiacchierino e pizzi o sfilato siciliano; poi, federe per cuscini, lenzuola e *sbote* per i letti stile Rinascimento; asciugamani con inserti di pizzo, oppure fatti a punto antico con le frange (*frinze*), centrini in forme e ricami diversi, tende ornate all'uncinetto o a punto ago, per rendere la casa più bella. Si tessevano coperte, *cutri*, e tovaglie, *trubberi*, come i tessuti che si usavano per realizzare corredi; oltre a questi tessuti che servivano per il corredo, venivano fatti *frazzate* e tappeti, realizzati con il riciclaggio di vecchi indumenti che si tagliavano a strisce in modo che diventassero lunghi nastri che si avvolgevano su una spoletta unendo i colori più diversi e tessendoli per formare righe, specchi e altri disegni. Nell'insieme, non esiste un tipo di ricamo che sia superiore agli altri, ma è una lavorazione assortita di ricami e di trine, tradizione del passato, arte ed artigianato del presente siciliano.

Lo sfilato è il merletto tipico della Sicilia: viene eseguito su tela fine e imita la rete, una specie di ricamo a traforo simile al punto a giorno, che si ottiene sfilando dalla stoffa di seta, cotone o lino, una parte dei fili, riunendo e annodando quelli rimasti in modo che si formino dei disegni pieni e dei vuoti, disegni geometrici o figure. Lo sfilato rappresenta una vera e propria tecnica di passaggio alla trina. Infiniti sono i disegni allegorici che si possono fare per decorare biancheria, tovaglie sacre e servizi da tavola.

Lo sfilato siciliano si può anche lavorare a mano ma è preferibile lavorarlo al telaio e si usano tessuti a trama molto regolare. La stoffa più comunemente usata è il puro lino, perché l'ordito si sfila con minore difficoltà, oppure si può scegliere il tessuto di misto lino; servono un telaio, in legno o altro materiale, cotone, sottili aghi da ricamo, forbicine molto affilate e un ditale. Per la difficoltà della lavorazione lo sfilato siciliano si divide in diverse fasi di lavorazione che hanno una o più figure professionali: la disegnatrice, la sfilatrice, la ricamatrice e la stiratrice. Molto belli sono anche i cestini realizzati all'uncinetto e lavorati a mano, fatti in varie misure da usare come portapane, o portadolci, per biscotti, caramelle e cioccolatini.

Vi furono nel passato donne intraprendenti che organizzarono il lavoro come delle "imprese" distribuendo alle ricamatrici il tessuto e il ma-

teriale necessario: stando nella propria casa ognuna poteva dedicarsi nel tempo libero a questo lavoro; l'imprenditrice raccoglieva i lavori eseguiti e si incaricava di venderli in casa propria o attraverso i negozianti. L'organizzazione era quella tipica del lavoro a domicilio. Dopo la guerra '15-'18, a Palermo e a Ragusa, nacquero le prime scuole. Le donne siciliane, abituate a frequentare i conventi nei quali preparatissime suore insegnavano l'arte del ricamo, avevano la possibilità di frequentare delle vere scuole. Il ricamo in breve fu conosciuto in tutta la Sicilia; vennero impiegati materiali diversi: fili d'oro, coralli e perle per il vestiario principesco, per i paramenti e gli addobbi sacri, per gli stendardi, per l'abbigliamento del popolo, per la biancheria di casa e anche per la dote.

Simile è la storia del merletto: anch'esso di provenienza orientale, viene usato in Sicilia molto prima che nel resto d'Italia o in Europa; venne impiezosito col ricamo "sfilato" che la Sicilia adottò forse già prima del XIV secolo con grandi risultati artistici, tanto da fare una tradizione mai abbandonata fino ad oggi, insieme al *filet*, dalle trine annodate a *macramé* e da abili mani dalle quali nascono trine di fili e ricami di sfilato siciliano, il Quattrocento, il Cinquecento e il Settecento.

Testimonianze di Serenella e Aurora

"Ho deciso di mostrare a voi qualche lavoro e con l'occasione parleremo di alcuni punti. In ogni parte del mondo sono nati ricami particolari che l'uomo deve salvaguardare. Per fortuna ci sono molti musei nati per perpetuare questa forma di cultura che, secondo me, è irrinunciabile. Lavorare costa sempre fatica e un ricamo non può mai essere pagato per ciò che veramente vale. In passato moltissime donne si sono mantenute onestamente con quest'arte. Oggi è difficile trovare una ricamatrice, ma molti sono i corsi organizzati.

Quando ho proposto il ricamo nella scuola media inferiore ho notato che i genitori, prima degli alunni, sono rimasti entusiasti e mi hanno appoggiato in tutti i modi. Ricamare sviluppa capacità particolarmente preziose nella società moderna sempre affannata e che presenta tutto già pronto; dona serenità, permette di potenziare le capacità di concentrazione che spesso manca ai nostri figli. Fa sviluppare la logica, affina il gusto, aumenta la pazienza e la capacità di comprendere i propri limiti.

Classi 3^a B, 3^a E, 3^a G